

Figura, 1983, 70x100, tela emulsionata

con | TASC (Territorio, Arti Visive e Storia dell'Arte Contemporanea)  
CRACC (Conservazione e Ricerca Arti e Culture Contemporanee)  
ideazione e organizzazione progetto | Letizia Gaeta  
cura scientifica | Massimo Guastella

**Monastero degli Olivetani** | viale San Nicola - Lecce  
orari al pubblico | lunedì/venerdì 10-13 (ultimo ingresso 12.30)  
e 16-19 (ultimo ingresso 18.30)  
per informazioni | 328.0250408  
[www.unisalento.it/mostre](http://www.unisalento.it/mostre)

# SERGIO MIGLIETTA

Opere dagli anni settanta ad oggi



**SULL'ARTECONTEMPORANEA**  
metodologia e ricerca nei luoghi dell'Università

4 maggio-9 giugno 2017

inaugurazione | 4.05.2017 | 18.00

**Monastero degli Olivetani** | viale San Nicola - Lecce

**Sergio Miglietta** nasce a Squinzano nel 1953. A 13 anni scopre la luce per gioco, muovendo un righello di plastica in una stanza illuminata dal sole e vede un arcobaleno apparire in alto sul soffitto a botte. Nasce la necessità di sperimentare nuove tecniche che sfociano poi in un uso pittorico della luce, attraverso complesse trasparenze e giochi di colori che si ricompongono architettonicamente e vengono impressi sulla tela emulsionata. Formula sequenze di carattere astratto geometrico. Avvia l'attività espositiva nel 1976 con una mostra personale intitolata *Ricerca estetica e luce polarizzata*, già indicativa dell'orientamento delle sue ricerche.

Nel 1978 inizia a lavorare a Pavia come docente di discipline tecnologiche e, l'anno successivo, incontra Bruno Munari che lo incoraggia a continuare le sue sperimentazioni con la luce. È a Roma, nel 1981, che tiene la mostra "Umano e meccanico", presso la Galleria d'arte "Il luogo". L'esposizione avrà una eco nazionale con le presentazioni in catalogo a firma di Bruno Munari, Enrico Crispolti e Paolo Portoghesi. Nel 1995 nasce l'Istituto Internazionale di Ricerca Abitacolo - che rinvia a un'opera di Munari: *Abitacolo* - prima a Cosenza e poi a Lecce, fondato insieme al fratello Fernando, con il quale condivide buona parte delle sue ricerche artistiche. Nello stesso anno progetta, insieme ad altri artisti, fra cui lo stesso Munari, Eugenio Carmi, Luca Maria Patella e Achille Perilli, *La città dei ragazzi* a Cosenza. Nel 1997 realizza con Munari, un piano di riqualificazione urbana in Piazza "B. Le Fosse" a Rossano Calabro, è sua l'opera *Segni e Segnali di luce*.

Espone nelle mostre personali allestite presso Abitacolo: nel 2007 "Barocco di luce", nel 2008 "Taranta di luce" e "Le forme della luce". Nel 2011 Sergio Miglietta è tra i sessantadue artisti salentini in mostra nell'ex convento dei Teatini, all'interno della Sezione leccese del Padiglione Italia curato da Vittorio Sgarbi nell'ambito della 54esima Biennale Internazionale d'Arte di Venezia. Continua le attività artistiche nel suo laboratorio Abitacolo, nel centro storico di Lecce.

Simona Calignano



UNIVERSITÀ  
DEL SALENTO

DIPARTIMENTO DI  
BENI CULTURALI

## Per Sergio Miglietta

«È un lavoro giocato tutto in trasparenza. La luce interagisce su delle composizioni in miniatura che creo usando materiali di diverso tipo. Le immagini costruite fantasticamente vengono rilanciate su uno schermo di cui registro alcune varianti complesse e dinamiche». Si sostanzia in queste affermazioni il percorso creativo, pressoché individuale, di Sergio Miglietta. La ricerca sulla proiezione della luce condotta, entro un quarantennio, ha comportato la realizzazione di opere bidimensionali che configurano i processi percettivi dei fenomeni della luce resi immagini estetiche.

Non che si sia trattato di un percorso originale, se pensiamo a Moholy-Nagy in campo internazionale e Bruno Munari in quello nazionale solo per fare due nomi, tuttavia Miglietta, negli esiti del fissaggio di tipo fotografico che ottiene per emulsione sulle tele, può vantare una prerogativa che gli è propria: lo spostamento dalla tecnica pittorica tradizionale all'esecuzione per mezzo della luce, che porta più avanti le ricerche dello stesso Munari degli anni cinquanta.

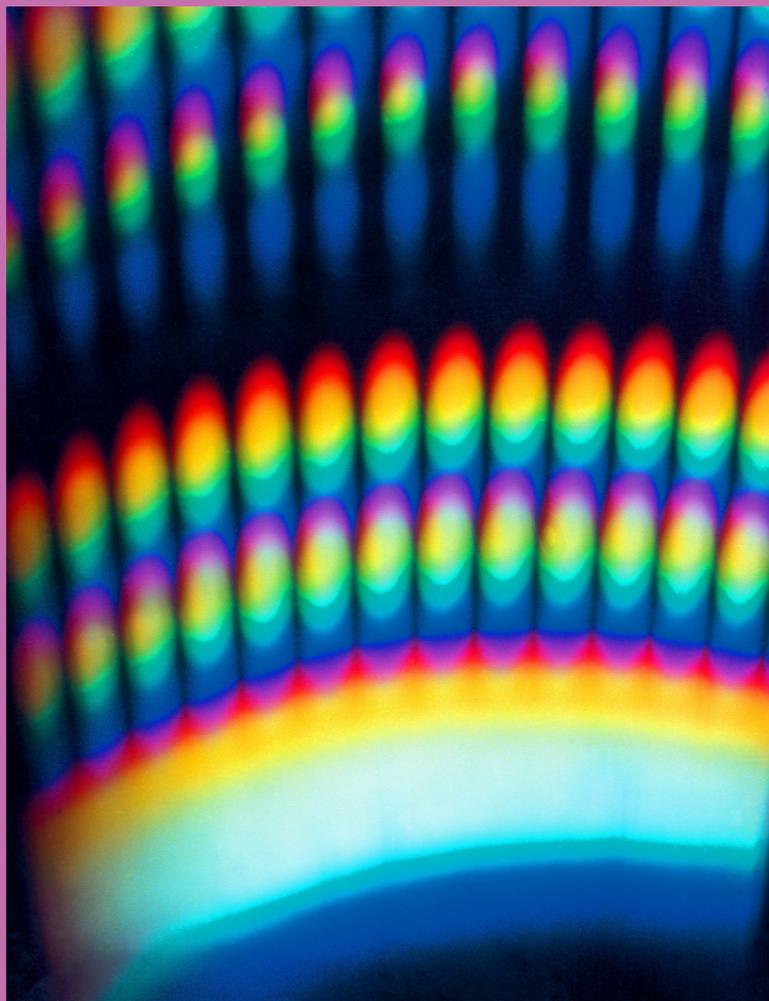
Sin dagli esordi, verso la metà degli anni settanta, la sua produzione è contrassegnata da esperimenti di riproduzione da fonti luminose. Come è stato osservato dalla critica, nello studio delle qualità percettive, l'artista esamina i processi ottici, i raggi riflettenti e quelli rifrangenti o filtranti o assorbenti, analizza i rapporti imprescindibili "luce-colore", e li trascrive in elementi formali, che scomposti giungono a ricomporsi in modi nuovi e del tutto inattesi.

Le sue rappresentazioni simboliche della luce - spiega l'artista: «Segni simbolici della nostra contemporaneità» -, immobilizzate in architetture astratte o fantastiche, danno luogo sul supporto a sequenze di forme colorate, dalle mescolanze cromatiche sempre variate. In una alternanza di irradamenti di luce, che si fa gioco tra materiali che polarizzano e materiali che non polarizzano, capta l'ineffabile del campo elettromagnetico, che resta impresso sulla superficie. Le sue opere si presentano in forme compatte, che richiamano il linguaggio dell'astrazione, dotate di equilibri costruttivi e corrispondenze armoniche di linee e colori. Le tele emulsionate, che Miglietta presenta nel formato canonico del quadro a parete, tutte tese a formulazioni aniconiche del fatto fisico, esprimono una vigorosa carica emozionale ed evocativa e rivelano una qualità artistica che supera la piatta riproduzione per composizioni vive e gradevoli oltre che di felice intuizione, come ha rilevato certa critica impegnata, nei passi della sua fortuna riportati in questa sede.

*Massimo Guastella*

Sergio Miglietta usa la luce polarizzata per modificare i colori di una sua composizione in modo da avere una sequenza di varianti cromatiche su di una composizione fissa. Dopo aver deciso il tipo di composizione e il tipo di materiali da usare, Sergio Miglietta trasporta un certo numero di varianti su un supporto di tela emulsionata. In questo modo la sequenza delle varianti scelte appaiono simultaneamente sulla superficie portante. [...] In queste sue composizioni Sergio Miglietta mette anche alcune invarianti che sono frammenti di materiali che non polarizzano (a differenza delle mie prime ricerche del 1952) e così si può avere, ancora di più, un punto fisso di riferimento delle varianti.

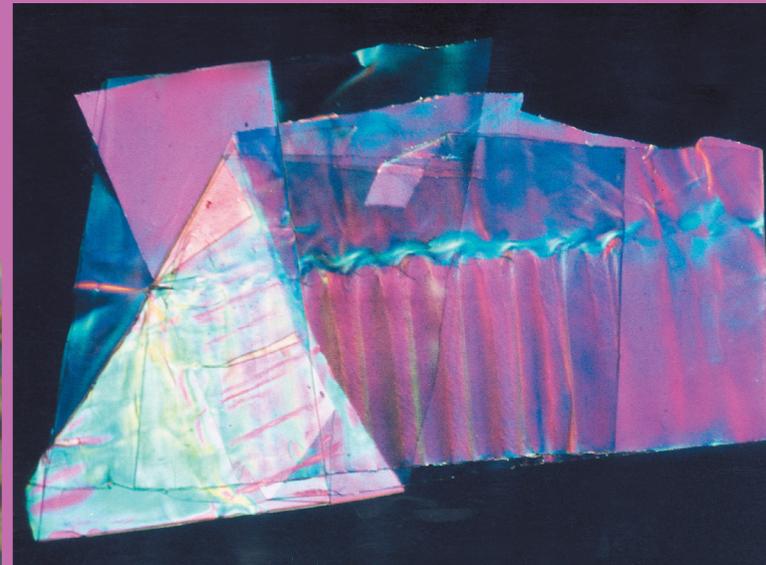
*Bruno Munari, 1981*



*Arcobaleno, 1978, 80x105, tela emulsionata*



*Intersezioni (particolare), 2008, 70x100, tela emulsionata*



*Architettura fantastica, 1983, 70x100, tela emulsionata*

L'analisi è naturalmente portata sui processi dell'immagine, della quale evidentemente è data non un'assiomaticità ma una probabilità, un campo di configurazioni possibili, dentro le quali operare delle scelte, occasionali, relative e che si tramandano sì come possibili icone, ma cariche di tutta la loro implicita relatività: alcune delle tante possibili. Dall'icona insomma alla sua genetica manipolazione. E poi sono in realtà più che vere icone in quanto immagini costituite attorno ad un'emergenza figurale, appunto, esibizioni di "testure", di trame, che meglio affermano il dinamismo implicito del loro stesso accadere. Le tele emulsionate sono le pagine di un testo che può essere letto sì per frammenti, ma che, nella sua unitarietà e nel suo senso complessivo, invita al teatro, quasi ad un inedito "panopticum" tissulare.

*Enrico Crispolti, 1981*

Sergio Miglietta lavora sulla fotografia ingrandendo, sfuocando e mettendo a fuoco ed evoca in noi il lavoro che fa l'occhio quando, servendosi di uno strumento, amplia il suo raggio di azione, annulla il rapporto reale con l'oggetto osservato e lo trasforma in pretesto per l'esplorazione del possibile. [...] Osservando i fotogrammi di Sergio Miglietta si ha quasi l'impressione che abbia voluto scavare nel significato originario e nella etimologia di questa parola così consumata dall'abitudine. Per la sua ricerca fotogramma vuol dire veramente misurazione della luce nella sua variabilità e nella sua attitudine a definire segni, operazione quantitativa condotta con il più inafferrabile dei materiali, la luce appunto, che in secoli di esperienze architettoniche, è spesso diventata la controforma dello spazio architettonico oltreché la sua generatrice. Rintracciando anche nelle sue fotografie, attraverso le strutture della grana, il segno come elemento costitutivo dell'immagine, questi lavori dimostrano come umano e meccanico possano coniugarsi e diventare aspetti cangianti di uno stesso testo, di un testo poetico, beninteso.

*Paolo Portoghesi, 1981*